

Angelo Barbagallo

presenta

un film di

Marco Tullio Giordana

Sanguepazzo

con

Monica Bellucci

Luca Zingaretti

Alessio Boni

Sceneggiatura

Leone Colonna - Marco Tullio Giordana - Enzo Ungari

una coproduzione

BiBi Film Tv/Roma

Paradis Films - Orly Films/Parigi

in collaborazione con

Rai Fiction

Rai Cinema

Canal +

realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Generale per il Cinema

e

con il sostegno di

EURIMAGES

Distribuzione

01 Distribution



www.01distribution.it

Uscita: 23 maggio 2008

Cast artistico

<i>Luisa Ferida</i>	Monica Bellucci
<i>Oswaldo Valenti</i>	Luca Zingaretti
<i>Golfiero/Taylor</i>	Alessio Boni
<i>Vero</i>	Maurizio Donadoni
<i>Sturla</i>	Giovanni Visentin
<i>Cardi</i>	Luigi Diberti
<i>Koch</i>	Paolo Bonanni
<i>Corazza</i>	Mattia Sbragia
<i>Dalmazio</i>	Alessandro Di Natale
<i>Irene</i>	Tresy Taddei
<i>capitano Arrivabene</i>	Giberto Arrivabene
<i>ambasciatore Haiti</i>	Aden Sheik Mohamed
<i>Contessa</i>	Aurora Quattrocchi
<i>Podestà</i>	Manrico Gammarota
<i>spia Ova</i>	Paola Lavini
<i>marò posto di blocco</i>	Danilo De Summa
<i>il Guercio</i>	Massimo Sarchielli
<i>medico</i>	Giovanni Di Benedetto
<i>bambina bicicletta</i>	Giorgia Barbato
<i>bambino bicicletta</i>	Mirko Aimar
<i>concierge Grand Hôtel Roma</i>	Giuseppe Marchese
<i>concierge Hôtel Regina Milano</i>	Antonio Carillo
<i>portiere pensione Roma</i>	Claudio Spadaro
<i>Silvestro</i>	Mario Pegoretti
<i>Piero</i>	Stefano Scandaletti
<i>Aldo</i>	Marco Velutti
<i>Achilli</i>	Gianni Bissaca
<i>comandante Borghese</i>	Lorenzo Acquaviva
<i>Mussolini</i>	Vincenzo Cutrupi
<i>Gioietta</i>	Marina Rocco
<i>Desy</i>	Lavinia Longhi
<i>suora tram</i>	Manuela Massarenti
<i>collegiale tram</i>	Gledis Cinque
<i>primo milite</i>	Adriano Waijskol
<i>secondo milite</i>	Giorgio Sangati
<i>cameriera</i>	Maria Concetta Liotta
<i>brigatista Resega</i>	Stefano Mioni
<i>signora</i>	Chiara Borgonovi
<i>Falieri</i>	Daniele Ferrari
<i>infermiere</i>	Jean Rossi
<i>partigiano</i>	Dil Gabriele Dell'Aiera
<i>produttore</i>	Giovanni Albanese
<i>direttore Hôtel Ai Dogi</i>	Alessandro Bressanello

Sanguepazzo

con l'amichevole partecipazione di

prigioniera Sonia Bergamasco
patriota Luigi Lo Cascio
commissario politico Marco Paolini

Cast tecnico

<i>regia</i>	Marco Tullio Giordana
<i>soggetto</i>	Marco Tullio Giordana
<i>sceneggiatura</i>	Leone Colonna, Marco Tullio Giordana, Enzo Ungari (pubblicata da Sperling & Kupfer)
<i>fotografia</i>	Roberto Forza
<i>operatore</i>	Enzo Carpineta
<i>scene</i>	Giancarlo Basili
<i>costumi</i>	Maria Rita Barbera
<i>trucco</i>	Enrico Iacononi
<i>acconciature</i>	Maria Teresa Corridori
<i>casting e aiuto regista</i>	Barbara Melega
<i>suono</i>	Fulgenzio Ceccon
<i>microfonista</i>	Decio Trani
<i>effetti sonori</i>	Luca Anzellotti
<i>musiche</i>	Franco Piersanti
<i>montaggio</i>	Roberto Missiroli
<i>organizzatore generale</i>	Gianfranco Barbagallo
<i>produttore RAI</i>	Fabrizio Zappi
<i>prodotto da</i>	Angelo Barbagallo
<i>una coproduzione</i>	Italia – Francia BìBì Film Tv/Roma Paradis Films - Orly Films/Parigi
<i>in collaborazione con</i>	Rai Fiction - Rai Cinema - Canal +
<i>realizzato con il contributo del</i>	Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per il Cinema
<i>e con il sostegno di</i>	Eurimages
<i>con la collaborazione della</i>	Film Commission Torino Piemonte
<i>e con il patrocinio della</i>	Città di Torino
<i>distribuzione internazionale</i>	Wild Bunch
<i>distribuzione Italia</i>	01 Distribution
<i>nazionalità</i>	Italiana
<i>durata</i>	150'

Uscita: 23 maggio 2008

Sinossi

L'alba del 30 aprile 1945, cinque giorni dopo la Liberazione, vennero trovati nella periferia di Milano i cadaveri di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, giustiziati poche ore prima dai partigiani.

Coppia celebre nella vita oltre che sullo schermo, Valenti e Ferida erano stati due divi di quel cinema dei "telefoni bianchi" che il fascismo aveva incoraggiato, incarnando quasi sempre personaggi ribaldi e negativi. Anche la loro vita privata era dominata dal disordine; entrambi cocainomani e, si diceva, sessualmente promiscui.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando il paese si spaccò in due e i tedeschi da alleati si trasformarono in esercito d'occupazione, Valenti e Ferida risalirono al Nord e aderirono alla Repubblica di Salò, ultima incarnazione della follia mussoliniana. Si stabilirono prima a Venezia, dove girarono fortunatamente qualche film, poi a Milano dove - arruolati in una banda di torturatori - si dettero alla borsa nera.

Perlomeno queste erano le voci.

Consegnatisi ai partigiani pochi giorni prima della Liberazione, i due negarono ogni addebito. Valenti giustificò i suoi traffici col bisogno continuo di stupefacenti, sminuì le presunte malefatte attribuendole alla diffamazione e all'invidia.

Il Comitato di Liberazione pretese una punizione esemplare.

Così calò il sipario su quei due attori un tempo celeberrimi; Valenti nel ruolo del *villain*, Ferida in quello della donna perduta. Chissà che alle dicerie che li rovinarono non abbiano contribuito proprio i film che ne avevano costruito la leggenda, proprio i personaggi riprovevoli tante volte incarnati sullo schermo.

Intervista a Marco Tullio Giordana a cura di Lorenzo Codelli, tratta da Sanguepazzo, Sperling & Kupfer, © 2008.

Chi erano Osvaldo Valenti e Luisa Ferida?

Com'è noto, cinque giorni dopo la Liberazione di Milano, vennero trovati in via Poliziano i corpi senza vita di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, giustiziati poche ore prima dai partigiani della Brigata Pasubio. Coppia celebre nella vita oltre che sullo schermo, Valenti e la Ferida erano stati tra i protagonisti del "cinema dei telefoni bianchi" che il fascismo aveva tanto sostenuto. Ma in quelle pellicole rassicuranti e perbeniste avevano sempre recitato la parte dei cattivi, turbando l'Italietta piccolo-borghese con personaggi che avevano eco anche nella spregiudicatezza della loro vita privata. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aderirono alla Repubblica Sociale e si spostarono al Nord. Girarono fortunatamente qualche film a Venezia, negli stabilimenti della Giudecca dove Mussolini s'illuse di ricreare i fasti di Cinecittà. Lì cominciò un rapido declino. Valenti si arruolò nella Xª MAS di Junio Valerio Borghese, dov'ebbe compiti di contrabbando a scopo, diremmo oggi, di autofinanziamento, dato che la Xª era invisa agli stessi fascisti di Salò. Non risulta, come fu detto, che avesse partecipato ad azioni di rastrellamento, ma è vero che per approvvigionarsi di cocaina diventò assiduo di Pietro Koch, sinistro figuro che imperversava a Milano a capo di una polizia parallela responsabile di atrocità di ogni tipo. Proprio nei sotterranei di villa Triste, sede della banda Koch, nacque la leggenda della partecipazione di Valenti alle torture, con la Ferida che danzava discinta per aizzare la foia dei seviziatori. Occorre dire che nessuno dei biografi che si sono occupati della vicenda ha mai trovato testimonianze dirette che avvallassero questa diceria.

Furono quindi giustiziati senza un processo?

Valenti si consegnò a Pietro "Vero" Marozin, comandante della Brigata Pasubio, proprio per discolparsi da questa accusa. Marozin fu figura molto discussa all'interno della stessa Resistenza. Pragmatico, sbrigativo, abituato a non andare troppo per il sottile. Prese in consegna Valenti e, in un secondo tempo, anche la Ferida. Tentò dapprima uno scambio di prigionieri coi tedeschi, ma la trattativa non diede alcun esito. Vero non eseguì subito l'ordine di fucilarli (lo aveva deciso il CLNAI, Comitato di Liberazione Alta Italia) e li trasferì invece in un cascinale alla periferia di Milano. Forse voleva valutare i margini di un atto di clemenza, forse voleva soltanto prendere tempo. Altre voci - che non sono mai stato in grado di verificare - insinuano che fosse interessato soprattutto ai gioielli della Ferida. Fatto sta che finì per riportarli a Milano e fucilarli la notte fra il 29 e il 30 aprile. Il pomeriggio prima era stata inscenata la "catartica" esibizione dei corpi di Mussolini e della Petacci, appesi a testa in giù insieme ad altri gerarchi a piazzale Loreto. Sandro Pertini disse che quel giorno la Resistenza era "disonorata", Ferruccio Parri parlò di "macelleria messicana".

Pensi che fossero innocenti?

Durante la loro breve detenzione nessuno si presentò a scagionarli, nessuno formalizzò un'accusa precisa. Più che contestazioni di fatti, testimonianze precise, furono decisivi altri elementi di natura, direi, leggendaria. Valenti e la Ferida avevano prestato il loro fascino al Regime, aderito a Salò, collaborato coi tedeschi, lucrato al mercato nero. Si erano sempre comportati al di sopra di qualsiasi legge, contraddicendo ogni buonsenso e decenza, perfino orgogliosi della loro dubbia fama. Che lo avessero fatto per narcisismo, leggerezza o voglia di *épater le bourgeois*, poco importava. Dovevano pagare, dare il buon esempio a tutti. Da questo punto di vista erano bersagli perfetti, "colpevoli" ideali.

La loro "immagine" cinematografica giocò un ruolo?

La Ferida aveva esordito nel 1935 con *Freccia d'oro*, diretto da Corrado D'Errico e Piero Ballerini, Valenti nel 1928 in *Rapsodia ungherese* diretto da Hans Schwarz. Cominciarono entrambi da ruoli secondari e quando conquistarono quelli principali, furono quasi sempre ruoli da antagonisti, Valenti relegato al ruolo del *villain*, la Ferida a quello della fedifraga, dell'amante, della rovina-famiglie o, all'opposto, della vittima di un destino avverso. Il cinema del ventennio non volle o non seppe utilizzare la naturalezza della loro recitazione (ogni tanto doppiati, lui da Augusto Marcacci e Sandro Ruffini, lei da Lydia Simoneschi quand'era santa, da Tina Lattanzi quand'era puttana) che in ruoli, sia pure valorosi, da comprimari. Cosa che spiega in parte la loro andata a Venezia, forse sperando in scritture migliori. Il cinema era allora strumento potentissimo di fascinazione, non escludo che alle dicerie che li rovinarono abbiano contribuito proprio i film che ne fabbricarono la leggenda, proprio i personaggi riprovevoli tante volte incarnati sullo schermo.

Fu Alessandro Blasetti a farli recitare per la prima volta insieme...

Nel '39, nel film *Un'avventura di Salvo Rosa*. Valenti nel ruolo del conte Lamberto D'Arco, la Ferida in quello della bella contadina Lucrezia. Il protagonista era Gino Cervi (nel ruolo del titolo) e c'erano molti altri fantastici attori come Rina Morelli, Paolo Stoppa, Umberto Sacripante, Piero Pastore, tutti allora poco più che trentenni... cast meraviglioso!

Nel tuo film però racconti il loro primo incontro in modo del tutto diverso...

È la prima delle molte libertà che mi sono preso. Occorre fare una premessa: *Sanguepazzo* non è un film di detection che intende ricostruire "la vera storia di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti", ma un'opera di fantasia ispirata a vicende e figure reali. Per questo mi sono permesso di interpretare, sintetizzare, tagliare, eludere, aggiungere, inventare.

In *Sanguepazzo* il loro incontro avviene quando Osvaldo è già attore affermato e Luisa ancora una comparsa. Le cose andarono molto diversamente. La vera Ferida aveva cominciato in teatro con Ruggero Ruggeri addirittura nel 1933 ed era già famosa quando incontrò Valenti sul set di Alessandro Blasetti. Ho voluto immaginare una ragazza appena sbarcata a Roma dalla provincia, senz'altre opportunità che la propria bellezza e disinvoltura. Provocata e irritata da Valenti - al quale pure sarebbe pronta a concedersi pur di acchiappare una scrittura - incontra subito dopo Golfiero che, senza nulla volere in cambio, le offre la parte che farà di lei una Diva.

Golfiero, interpretato da Alessio Boni, potrebbe essere ispirato a Luchino Visconti...

Le origini aristocratiche, l'amore per un cinema realistico, *antropomorfo*, la partecipazione alla Resistenza, l'omosessualità... effettivamente sono molti gli elementi che richiamano Visconti. Ma Golfiero non è Visconti, o perlomeno non è soltanto lui. In quel personaggio confluiscono qualità, aspirazioni, talenti che furono di cineasti anche molto diversi tra loro e il cui lavoro secondo me già preparò la "rivoluzione" neo-realista. Come Ferdinando Maria Poggioli, come Roberto Rossellini, Francesco De Robertis, come lo stesso Blasetti o l'ormai dimenticato Ivo Perilli, autore di un solo straordinario film, *Ragazzo* (1933), dove tra l'altro Valenti interpretò un piccolo ruolo, proibito dal regime e andato perduto durante la guerra. Un po' come succede a *Sanguepazzo*, il film che sta girando Valenti...

Valenti diresse un film, ma non si chiamava Sanguepazzo...

Ebbe vari titoli: *I predoni del Sahara*, *I predoni del deserto*, *Gli ultimi tuareg* e anche *I cavalieri del deserto!* Lo doveva dirigere Gino Talamo che fu messo però fuori uso da un incidente d'auto. Gli

subentrò Valenti, il quale volle al suo fianco il giovane Federico Fellini che ne aveva scritto, non accreditato, la sceneggiatura. Secondo la testimonianza di un altro interprete, Guido Celano, le riprese iniziarono in Libia a cavallo del 1942/43. Dovettero presto interrompersi a causa dall'avanzata anglo-americana, con conseguente rocambolesco ritorno in patria di tutta la troupe. Del film non sopravvisse nemmeno un fotogramma e Fellini fu sempre assai vago e reticente - com'era suo delizioso costume - su tutta la faccenda. Resta il fatto che Valenti aveva visto giusto sul talento di quel suo giovane collaboratore.

Cosa ti ha spinto a realizzare questo film? Si tratta di un progetto che covavi da molto tempo...

Infatti. Cominciai a scriverne subito dopo *Maledetti vi amerò*, il mio primo film. Eravamo alla fine degli anni '70 e nulla pareva più inattuale della storia, tenebrosa e senza catarsi, di due attori fascisti giustiziati all'indomani della Liberazione. Su Valenti e Ferida non esisteva all'epoca che il libro di Aldo Lualdi *Morire a Salò*, il primo che ha cercato di ricostruirne la vicenda. Certo, c'erano le testimonianze di Attilio Tamaro (*Due anni di Storia*, Tosi, Roma 1950), di Elsa de Giorgi (*I coetanei*, Einaudi, Torino 1955), quelle raccolte da Francesco Savio in *Ma l'amore no* (Sonzogno, Milano 1975) e in *Cinecittà anni trenta* (Bulzoni, Roma 1979). Dato che molti dei protagonisti erano ancora vivi, cercai di intervistarli. Qualcuno fu elusivo e non volle nemmeno vedermi. Altri furono prodighi di notizie, con tale voglia di raccontare che pensai volessero liberarsi di un fardello. Fu una lenta immersione nella memoria di uomini che avevano patito la peggiore delle sciagure: la guerra dove perde anche il vincitore. La guerra civile.

Negli anni '80 non si usava volentieri la definizione guerra civile a proposito di Resistenza e guerra di Liberazione.

È vero. Il saggio di Claudio Pavone (*Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, 1991) che infranse questo tabù apparve nel decennio successivo. Per molti anni la definizione di *guerra civile* fu usato solo dai fascisti, ma era il termine giusto per indicare quello che accadde nel nostro Paese fra il settembre del 1943 e l'aprile 1945 e che continuò a succedere per molti anni ancora. Qualcosa che non è stato metabolizzato, che non riusciamo ad archiviare. Che torna fuori di continuo, talvolta come un incubo o una farsa. Per questo ho sempre voluto fare questo film. Ritengo quelle pagine di *Storia* cruciali per capire chi siamo, ne sento, bruciante e irrisolta, ancora tutta l'attualità.

Secondo te non esiste la cosiddetta "memoria condivisa"; in che senso?

Non credo alla memoria condivisa. La memoria si può condividere se simile, se generata da esperienze analoghe, ma non può essere imposta per decreto. La memoria è la nostra storia, la nostra identità. Non parlo dell'identità nazionale, del carattere e della cultura di un popolo, ma proprio della nostra identità personale, della nostra intimità, della catena del DNA, diversa per ogni singolo individuo. I valori si possono, anzi si devono, condividere. Senza condivisione di valori non esiste società. Ma la memoria è un altro affare. Un territorio complesso dove ogni filo d'erba, ogni granello di sabbia è diverso dall'altro e genera patrimoni emotivi differenti. Per questo esistono gli artisti. Per dare voce alle memorie più diverse, per raccontare le storie. Non la Storia. Raccontare la Storia è compito degli storici.

Come mai ci sono voluti oltre venticinque anni per realizzarlo?

I costi, innanzi tutto. Agli inizi della mia carriera non fu possibile trovare qualcuno disposto a investire tutti quei soldi su di me. Il progetto girò per i tavoli di una mezza dozzina di produttori, due o tre volte cominciai addirittura la preparazione. Poi tutto s'insabbiava. C'è da dire che, all'epoca, la televisione non voleva assolutamente intervenire in un progetto giudicato

pericoloso. Il fascismo, Salò, il sesso, la cocaina, partigiani che fucilano senza processo... meglio lasciar perdere, meglio non cercare grane! Si sarebbe potuto farlo proponendolo a due star americane e girandolo quindi in inglese. Non che fossi contrario per principio, ma questa storia mi sembrava troppo *nostra*, troppo *italiana*, per andare così lontano. Avevo la sensazione che due star americane l'avrebbero snaturata. In tutti questi anni mi sono chiesto spesso se avesse ancora senso fare questo film. Una volta addirittura, scoraggiato per l'ennesimo buco nell'acqua, buttai tutte le sceneggiature che avevo in casa. Per fortuna un amico ne aveva conservato una copia.

La copia che hai dato ad Angelo Barbagallo! Tuo produttore per la seconda volta, dopo il grande successo de La meglio gioventù...

La meglio gioventù cambiò completamente la mia posizione nel mercato. Non tanto per il successo del film, quanto per la sua incredibile, capillare diffusione in tutto il mondo. Questo ha reso possibile l'accesso al finanziamento di molti paesi che in genere preferiscono comprare senza rischi a prodotto finito ma che in questo caso hanno invece voluto prenotare il film. E' una fortuna che Angelo Barbagallo si sia buttato in questo progetto, dove tutti avevano gettato la spugna.

In tutti questi anni la sceneggiatura è cambiata?

È cambiata in tanti piccoli tagli, aggiunte, riparazioni, una lunga, continua opera di riscrittura. Purtroppo da un certo punto in poi non ho più potuto farla coi compagni d'avventura con cui avevo cominciato: Enzo Ungari e Leone Colonna, entrambi scomparsi molto giovani. Dopo le prime ricerche e interviste, cominciai a scrivere *Sanguepazzo* (che si chiamava allora *Destino*) con Enzo Ungari nell'83. Non volevo lavorare da solo, sentivo il bisogno di uno sceneggiatore che "filtrasse" un materiale con troppe implicazioni mie personali, un'interfaccia che fosse critica, distante, che non desse per scontate le informazioni che avevo raccolto, e allo stesso tempo amasse come me il cinema di quel periodo. Enzo era un grande *cinéphile*, per lui fu un invito a nozze. Stava lavorando contemporaneamente al soggetto de *L'ultimo imperatore* e non fu sorpreso dal mio desiderio di costruire il film su due piani temporali paralleli. Anche il film di Bertolucci era costruito con la stessa procedura, a sua volta derivata da *Il conformista*. Solo che ne *Il conformista* questa soluzione fu trovata in fase di edizione dal geniale montatore Kim Arcalli, mentre ne *L'ultimo imperatore* - e, si parva licet, in *Sanguepazzo* - fu prevista in sede di scrittura. Enzo si ammalò nell'inverno dell'84 e morì pochi mesi dopo, privando il cinema italiano di uno dei suoi più brillanti critici e organizzatori. Per molti mesi abbandonai il film, sofferente, demoralizzato. Lo ripresi con Leone Colonna, insieme al quale stavo scrivendo (anche con Luciano Manuzzi) *Appuntamento a Liverpool*, il mio film più sfortunato. Tra l'86 e l'87 cominciammo a rielaborare il copione, sempre senza avere un committente. Sia Enzo Ungari che Leone Colonna hanno sempre scritto per me a titolo grazioso, senza mai lamentarsi di non vedere una lira. Anche Leo è venuto a mancare nel 1998, pochi mesi prima che cominciassi le riprese de *I cento passi*. Era stato il primo amico conosciuto appena sbarcato a Roma agli inizi degli anni '70, una delle persone con cui ho visto più film, condiviso più speranze. Fu un altro brutto colpo. Se non avessi fatto questo film nessuno avrebbe mai saputo che l'avevano scritto. Quando vedo nei titoli di *Sanguepazzo* il cartello coi loro nomi mi sembra di ritrovare questi cari amici, di rendere il giusto omaggio alla loro intelligenza e creatività.

Parliamo dei tuoi protagonisti principali, entrambi straordinariamente efficaci. Perché hai pensato a Luca Zingaretti e Monica Bellucci per i ruoli di Valenti e Ferida?

Cominciamo da Monica. Ci conosciamo da tanti anni, mi è sempre piaciuta. Per vari motivi abbiamo perso varie volte l'occasione di lavorare insieme. Bellucci ha una personalità forte,

volitiva. Incarna un tipo di donna in controtendenza coi modelli imposti attualmente dal consumo. Tutte quelle belle statuine che esistono solo in quanto indicatori della capacità di spesa maschile. La pubblicità ha trasformato le donne in oggetti, le ha rese solo estensioni della bella automobile, del complemento d'arredo fichissimo, della bevanda trendy. L'immagine della loro femminilità, o ninfetta perversa o porcella insaziabile, sembra studiata da gente che le donne vere deve odiarle a morte! Monica, che pure di pubblicità ne ha fatta tanta, riesce sempre a eludere questa mortificazione. Anche quando fa gli occhi da maliarda, c'è in lei qualcosa di materno, protettivo ed esigente insieme. C'è in lei un forte spirito di indipendenza e allo stesso tempo una grande capacità di affidarsi. Insomma, la compagna di lavoro ideale. Come se non bastasse, siamo nati lo stesso giorno e ci capiamo al volo. Ho sempre creduto nelle sue qualità di attrice, generalmente meno sfruttate della sua avvenenza.

Indubbiamente in questo film sembra una creatura degli anni '30...

Merito ovviamente del costume, delle acconciature, del trucco, ma anche della totale dedizione con cui si è buttata nel progetto. Al punto di acconsentire perfino alla mia richiesta di prendere qualche chilo in più per avere il carnoso turgore delle donne di quel periodo.

E Luca Zingaretti?

Un attore fantastico. Disciplinato, rigoroso, sempre consapevole di quello che sta facendo, dotato di una tecnica prodigiosa, un controllo della voce, del corpo, che proviene da anni di duro apprendistato. Interpreta un personaggio col quale non ha niente in comune (non si potrebbero immaginare personalità più diverse!) eppure in certe scene Zingaretti è Valenti, perfino negli eccessi e nelle guasconate, perfino nei registri sovracuti che il vero Zingaretti deve detestare, essendo invece uomo riservatissimo e di poche parole. E' stato un grande piacere lavorare con lui, un privilegio. Ho sentito subito che si sarebbe fidato, che mi avrebbe seguito anche in capo al mondo. Lo ammiro per questa sua disponibilità, dato che la sua fama proviene dall'aver interpretato uomini integri, magari bruschi o addolorati, ma sempre retti e generosi, come appunto il commissario Montalbano, Perlasca, Don Puglisi. Zingaretti non ha mai cercato di rendere Valenti accattivante, non ha mai avuto paura di risultare "antipatico". Questo gli ha permesso di dipingere il personaggio come una sorta di figura araldica dell'italiano, o meglio di un certo italiano. Anarcoide, infantile, indisciplinato, furioso, perennemente *contro*. Non dovrei dirlo io, ma credo che Luca in questo film abbia fatto qualcosa di grande.

Nel film Luisa è combattuta fra l'amore per due uomini molto diversi. Da un lato Osvaldo, dall'altra Golfiero...

Un po' come l'Italia, divisa fra fascisti e antifascisti... oggetto dell'amore di entrambe le fazioni. Indecisa a chi abbandonarsi, a chi concedere il proprio cuore. Ognuno dei due infatti "interpreta" una parte di lei.

In questo senso la scena del tram, quando Valenti potrebbe arrestare Golfiero e lo lascia invece libero, è rivelatrice...

E' vero, Valenti potrebbe ordinare ai suoi marò di arrestarlo e invece si siede vicino a lui, sembra voler giocare al gatto col topo. Invece vuole solo parlare. Arriva un gruppetto di collegiali. Hanno riconosciuto l'attore, chiedono un autografo. Gli domandano se stia girando un film. A sorpresa Valenti parla del suo *Sanguepazzo* e s'inventa che ne affiderà la regia proprio a Golfiero. Racconta che il film è la storia di una donna divisa tra due amori e che bisogna accettare questa sua ambivalenza. E' una grande dichiarazione d'amore verso Luisa e una grande dichiarazione

di stima, forse addirittura di amicizia, verso Golfiero. Luca Zingaretti e Alessio Boni l'hanno interpretata magnificamente.

Alessio Boni, nel ruolo di Golfiero, mi pare ulteriormente maturato rispetto al Matteo de La meglio gioventù e al giovane industriale padano di Quando sei nato non puoi più nasconderti.

Alessio Boni cresce con la progressione costante e regolare delle piante secolari. Ha una duttilità incredibile, uno spirito di servizio che non si fa spaventare da alcun sacrificio. Ha perso sette chili per interpretare Golfiero e assumere la morfologia caratteristica di un uomo degli anni '40, magro, sottonutrito. Ha perso tutta la sua possente massa muscolare, il suo fisico scolpito dalla palestra e dal nuoto. Ricorda un po' certi attori americani che devono "soffrire" per calarsi nel personaggio, per conoscerne tutte le sfumature. Anche quelle apparentemente insignificanti. In più viene dall'Accademia, dal teatro, ha un'invidiabile preparazione tecnica e può vantare una gavetta di prim'ordine. Ma la sua dote migliore è la capacità di improvvisare con assoluta naturalezza. È l'ideale per me, dato che opero continui aggiustamenti e variazioni durante le riprese. In più è un amico leale, allegro e pieno di risorse, uno di quelli che vorresti avere come vicino di casa.

Nel finale appare Luigi Lo Cascio - suo fratello ne La meglio gioventù - nel ruolo del "giustiziere". Apparizione che carica di senso l'esecuzione di Valenti...

Fu un caso davvero fortunato! Durante la lavorazione di "Sanguepazzo" a Torino, andai a vedere Luigi nella ripresa dello spettacolo di Luca Ronconi *Il silenzio dei comunisti*. Lo invitai a venirci a trovare sul set. Mi è venuto in mente che quel lunedì avremmo girato la scena dell'esecuzione. Gli ho chiesto: "Ti andrebbe di fucilare Zingaretti e la Bellucci?". Si è messo a ridere. Durante la lavorazione de *La meglio gioventù* scherzavamo continuamente sul fatto che lo avevo preso per il ruolo di Nicola, in realtà preferendo in cuor mio proprio Luca Zingaretti. Non era vero ma siamo andati avanti per tutto il film a stuzzicarci. Ecco l'occasione di vendicare quel lontano (e del tutto inventato) tradimento! Devo dire che mi ha fatto molto piacere avere Lo Cascio nel film, sia pure per pochi istanti. Istanti preziosi, difficilissimi da interpretare. Luigi incarna il personaggio che non proviene dalla classe operaia, ma dal ceto medio, forse un giovane insegnante. Qualcuno comunque appena arruolato nella Resistenza, senza cultura militare, senza la preparazione e la decisione del militante di professione. "Abbiamo fatto giustizia..." mormora. Non è un'affermazione ma una domanda rivolta a se stesso. La domanda di chi dubita di aver fatto la cosa giusta, anche se era l'unica cosa da fare. Il suo sguardo diventa improvvisamente incerto, quasi spaventato per quel che le sue mani sono state capaci di compiere. Non si tratta di pentirsi o sconfessare il gesto imposto dalla resa dei conti, ma rendersi conto della sua terribilità, della sua tragica eccezionalità. Ci vuole un grande attore per rendere l'ambiguità di questo dubbio che, come avrebbe detto Sciascia, *penetra nel suo cuore come il tradimento in una fortezza*.

Vi sono altri due preziosi camei nel film...

Sì, quelli di Sonia Bergamasco, che interpreta una delle detenute di Villa Triste, e di Marco Paolini, che interpreta un commissario politico incaricato di "dare la linea" agli indisciplinati Vero e Golfiero. L'apparizione di Sonia dura pochi secondi ma puntualizza la forza, direi l'eroismo, con cui la prigioniera apostrofa Valenti: "Cosa ci fai con questi farabutti? Sei un artista, vattene via!". Il grido di Sonia, la "violinista" subito zittita a pugni e calci, strappa via la maschera, svela, casomai non avesse capito, tutto l'orrore di quel luogo.

E Marco Paolini, con quelle intonazioni tipiche della recitazione anni '30?

Lo incontrai al Teatro Toniolo di Mestre - dov'era in scena il suo spettacolo *Miserabili – Io e Margaret Thatcher* - il giorno prima di iniziare le riprese. Gli ho proposto questo ruolo brevissimo, addirittura fulmineo, che aveva bisogno del suo carisma. Avevo bisogno della sua autorevolezza e probità per non fare del personaggio solo un algido e sgradevole manichino. Tanto più che é proprio lui a spiegare la necessità della punizione esemplare, dell'individuazione del colpevole *simbolico* che permette di risparmiare tutti gli altri.

Il personaggio di Vero, interpretato da Maurizio Donadoni, é diverso rispetto al partigiano Giuseppe Marozin?

Sì. Infatti nel film viene chiamato solo col suo nome di battaglia. Non ho voluto entrare nel merito delle discussioni sulla sua figura, come ho detto assai controversa. Ho voluto fare un film che guardasse a quei fatti come fossero accaduti non sessanta ma duecento, trecento anni fa. Lontani remoti, da cui estrarre una sorta di *sentimento del tempo*, non di restauro filologico. Il Vero di Maurizio Donadoni è un uomo d'azione, un capo militare abituato a prendere decisioni rapide, senza spaccare il capello in quattro. In questo assomiglia forse all'originale. Vive un rapporto di fascinazione/conflicto con Golfiero, che gli piace ma considera un borghese, sia pure redento. Prova sospetto per tutti quegli scrupoli e riguardi verso Valenti e Ferida, che considera criminali fascisti. Fosse per lui li avrebbe già fucilati. Ma i dubbi di Golfiero finiscono per contagiarlo, poco per volta si fa strada in lui il bisogno di una giustizia reale. Lo sguardo fra Donadoni e Lo Cascio alla fine del film, di dolore, di compassione infinita, è uno dei momenti che preferisco, quello che forse mi rappresenta di più, ammesso che un film debba rappresentare il suo autore e non soltanto raccontare una storia.

È assai commovente la giovane attrice che impersona Irene, la nipote di Vero, custode della cascina...

Tresy Taddei, davvero brava. Una scoperta di Pasquale Pozzessere, che la impiegò quando aveva 7 anni ne *La vita che verrà*. Tresy viene da una famiglia di circensi, è un'acrobata, il che spiega la sua morfologia antica, il suo corpo minuto e forte, come quello delle contadine di una volta. Doveva girare una sequenza difficile: assistere a una violenta crisi d'astinenza di Osvaldo, con Luisa che lo masturba per calmarlo. Poteva essere una scena solo brutale, morbosa, ai limiti del voyeurismo e della volgarità. Invece, grazie al turbamento, all'ingenuità, alla delicatezza che ha saputo esprimere Tresy – oltre al grande pathos trasmesso da Monica e Luca - è diventata una delle scene d'amore più struggenti di tutto il film.

Il personaggio di Sturla, interpretato da Giovanni Visentin, ha una funzione molto importante. Nel finale, al momento del processo, rivela ulteriori aspetti del suo "essere peggiore" persino di Valenti...

L'ambiguo factotum di Valenti, quello che gli procura la droga e le ragazze, diventa alla fine il teste chiave contro di lui, pronto a dire quello che tutti si aspettano. Un Leporello tragico, che in quella scena rivela tutta la propria debolezza e mediocrità, addirittura chiedendo a Valenti il permesso di tradirlo. Ci voleva un attore che, non avendo paura di mostrarsi vile, sapesse esprimere una sorta di perverso amore per Valenti, una segreta identificazione. Ha reso tutta l'ambivalenza del suo rapporto con Valenti come meglio non avrei potuto desiderare.

Il film presenta una sfilata di tipi sgradevoli, estremi. Penso soprattutto a Pietro Koch...

Non si può immaginare persona più distante da Pietro Koch di Paolo Bonanni, l'attore che l'ha interpretato. Un ragazzo dolcissimo, mite, con l'educazione dei gentiluomini dell'altro secolo. Si è immerso nella follia di Koch, nella sua sadica crudeltà, con vera sofferenza, lo ha *eseguito* come

un musicista, senza mai far trapelare la ripugnanza che provava per quel criminale. A riprova che non sempre bisogna cercare attori che assomiglino al ruolo. Al contrario, possono essere molto più efficaci quelli che ne sono lontani anni-luce. Il capo truccatore Enrico Jacoponi ha avuto l'idea di mettergli quel finto incisivo d'oro che manda bagliori sinistri ogni volta che sorride. E' stata una grande idea: Koch fa paura perfino quando cerca di mostrarsi gentile.

Il personaggio di Cardì, interpretato da Luigi Diberti, sembra ispirato a Luigi Freddi, il potente Direttore generale della Cinematografia, il fondatore di Cinecittà...

Il "Grande Artefice del Cinema Italiano", come strilla beffardo Valenti facendo il verso al Duce! Gigi Diberti, altro magnifico attore, interpreta una figura ispirata proprio a Luigi Freddi, anche se Freddi non è mai stato amante della Ferida, né si è, per fortuna, suicidato. Epurato, dopo la guerra non poté svolgere che attività marginali, non volle - o non poté - riciclarsi, anche se era uomo notevole, con una capacità organizzativa e un'apertura mentale che i suoi successori non sempre ebbero.

Sei un filologo appassionato del cinema di quel periodo...

Il cinema italiano promosso, si potrebbe dire *inventato*, da Luigi Freddi e dal fascismo non è un cinema di propaganda, sul modello tedesco o sovietico, ma un cinema d'intrattenimento popolare ispirato all'esempio hollywoodiano. La propaganda era affidata al LUCE (Istituto per la Cinematografia Educativa, fondato fin dal 1924), il cinema ne fu esonerato. Luigi Freddi era stato un fascista della prima ora, giornalista al *Popolo d'Italia*. Su incarico di Mussolini e Ciano, aveva viaggiato negli USA soggiornandovi a lungo per studiarne il sistema cinematografico, convinto che l'Italia dovesse seguire una strada simile. Quella di un'industria competitiva, in grado non solo di produrre un immaginario *nazionale*, ma capace di esportarlo addirittura oltre confine. Freddi propose a Mussolini che, sull'esempio dell'IRI (Istituto Ricostruzioni Industriali, nato nel 1933), lo Stato intervenisse direttamente come finanziatore, tutore - e naturalmente anche censore - di un'impresa cinematografica che aveva basi gracili e sarebbe stata perciò direttamente dipendente dal regime, non l'avrebbe mai contraddetto. Mussolini, che da ex-giornalista aveva perfetta cognizione dell'importanza dei media, capì al volo che l'organizzazione del consenso sarebbe stata mille volte più efficace della propaganda. Mise in mano a Freddi la Direzione generale della Cinematografia, promulgò la legislazione sui mezzi finanziari per attivare la produzione, fondò gli studi di Cinecittà, il Centro Sperimentale di Cinematografia. Furono poste così le basi della nostra industria, quella che nel bene o nel male ha continuato anche dopo, e formati tutti i suoi quadri.

Non pochi film furono effettivamente molto belli...

Furono però cancellati per tre decenni dalla memoria, forse per la loro rima con un periodo che tutti volevano rimuovere. Si dovette aspettare una nuova generazione di critici - penso soprattutto ad Alberto Farassino - per rileggerli in una diversa prospettiva. Nella corrispondenza fra Freddi e Gallone durante la lavorazione di *Scipione l'Africano*, salta all'occhio come questi uomini amassero il mestiere. C'era una passione, una cura, una consapevolezza, un rigore, che sinceramente sono da rimpiangere. Gran parte di quei film erano ben girati, ben recitati, molti realizzati in presa diretta (cosa che obbliga alla selezione di bravi attori), con caratteristi di supporto che nulla avevano da invidiare al cinema americano. Da questo punto di vista, la produzione *media* del cinema italiano era migliore di quella odierna. Per contro bisogna riconoscere che le *punte* erano, per forza di cose, meno coraggiose, meno innovative, meno radicali. È pur un cinema adiacente al regime, proprio perché coccolato e finanziato dallo stesso regime.

Sanguepazzo

Non temi, con queste affermazioni, d'indurre qualcuno a rimpiangere quei tempi?

No. Penso che solo dicendo le cose come stanno si possa strappare la miccia accesa dal fatalismo e dalla disillusione. Negli anni subito dopo la guerra era difficile rimpiangere il fascismo, la grottesca scritta "Aridatece er puzzone" era un beffardo strillo isolato. Il neofascismo ritrovò fiato quando si arrestò la crescita economica del paese e il suo benessere ebbe una battuta d'arresto. Oggi é passato così tanto tempo – e la disinformazione e l'ignoranza sono così diffuse – che per molti giovani non c'è alcuno scandalo nell'essere *fascista*, rimpiangendo un'epoca di cui non sanno assolutamente nulla. Basta navigare un po' in internet per rendersene conto (e rimanerne spaventati). Se oggi il fascismo e, peggio ancora, il nazismo tornano a esercitare la loro ingannevole seduzione è proprio a causa dell'impoverimento e della disgregazione sociale dell'Europa, non solo dell'Italia. L'impoverimento crescente, l'informazione sempre più opaca e sotto controllo, la scuola sempre meno formativa, rendono la nostra memoria, la nostra capacità - o voglia - di parlare, sempre più mortificate e depresse. Un clima simile, a mio modesto parere, a quel sentimento di frustrazione e angoscia che credette di vedere nella dittatura la sua catarsi. Valenti incarna un certo tipo di italiano, indisciplinato e conformista, ribelle e gregario, bigotto e irreligioso, infantile, spaventato, concentrato sul proprio *particolare*, facile preda di qualsiasi fascinazione e dipendenza, che mi sembra di sconcertante attualità. Per questo sono contento di aver realizzato *Sanguepazzo* ora e non negli anni '80, quand'era *necessario* solo per me. Oggi mi sembra un po' necessario anche per gli altri...

Perché s'intitola Sanguepazzo, scritto tutto attaccato?

Un modo di dire siciliano, appreso ai tempi in cui giravo *I cento passi*. Indica uno spirito indisciplinato, eccentrico, incontrollabile. Una testa calda, un elemento pericoloso. *Mauvais sang*, dicono i francesi, in un'accezione molto simile.

Marco Tullio Giordana

Marco Tullio Giordana ha realizzato il suo primo film *Maledetti vi Amerò* nel 1980. Nel 1981 ha realizzato *La Caduta degli Angeli Ribelli*, nel 1982 il video *Young Person's Guide to the Orchestra*, ispirato alla partitura di Benjamin Britten, nel 1983 gira per la televisione *Notti e nebbie*, tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Castellaneta, e nel 1988 *Appuntamento a Liverpool*. Nel 1991 gira *La neve sul fuoco*, episodio del film *La domenica specialmente*. Nel 1994 partecipa al film collettivo *L'Unico Paese al Mondo* e nel 1995 realizza *Pasolini, un delitto italiano*. Nel 1996 produce e realizza per RAI e UNICEF il film *Scarpette bianche*, nel 1997 ha realizzato il film di montaggio *La rovina della patria*, nel 2000 realizza *I Cento Passi* e nel 2003 la saga in due parti de *La meglio gioventù*. Nel 2005 dirige *Quando sei nato non puoi più nasconderti* e nel 2008 realizza finalmente *Sanguepazzo*, progetto inseguito per più di vent'anni.

Nel 1990 ha curato per il Teatro Verdi di Trieste la regia di *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti e nel 1997 lo spettacolo *Morte di Galeazzo Ciano*, di Enzo Siciliano, per il Teatro Carignano di Torino.

Ha pubblicato il romanzo *Vita segreta del signore delle macchine* (Milano, 1990) e il saggio *Pasolini, un delitto italiano* (Milano, 1994).

Monica Bellucci

Attrice e modella, nel 1993 è una delle vampiresse in *Dracula* di Francis Ford Coppola. Seguono numerosi film, tra cui: *I Mitici* di Carlo Vanzina (1994), *L'appartamento* di Gilles Mimouni (1995 - Premio César come miglior attrice esordiente), *Dobermann* di Jan Kounen (1996), *Mauvais genre* di Laurent Bénégui (1997), *Come mi vuoi* di Carmine Amoroso (1997), *A los que aman* di Isabel Coixet (1998), *L'ultimo Capodanno* di Marco Risi (1998), *Under Suspicion* di Stephen Hopkins (1999), *Malèna* di Giuseppe Tornatore (2000), *Il patto dei lupi* di Christophe Gans (2001), *Irreversibile* di Gaspar Noé (2002), *Astérix & Obélix: Missione Cleopatra* di Alain Chabat (2002), *Matrix – The Revolutions* di Andy e Larry Wachowski (2003), *Ricordati di me* di Gabriele Muccino (2003 - Nastro d'Argento come migliore attrice non protagonista), *L'ultima alba* di Antoine Fuqua (2003), *Lei mi odia* di Spike Lee (2004), *Agents Secrets* di Frederic Schoendorffer (2004), *La passione di Cristo* di Mel Gibson (2004), *N - Io e Napoleone* di Paolo Virzì (2005), *Per sesso o per amore?* di Bertrand Blier (2005), *I Fratelli Grimm e l'incantevole strega* di Terry Gilliam (2005), *L'eletto* di Guillaume Nicloux (2006), *Manuale d'Amore 2 - capitoli successivi* di Giovanni Veronesi (2006), *Ne te retourne pas* di Marina De Van (2007), *Le deuxième souffle* di Alain Corneau (2007), *Shoot'em up* di Michael Davis (2008).

Luca Zingaretti

Nel 1984 si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico. Debutta in teatro nel 1983 in *Santa Giovanna*, regia di Luca Ronconi con cui lavorerà in altri cinque spettacoli: *Le due commedie in commedia* (1984), *The Fairy Queen* (1988), *Le tre sorelle* (1989), *Gli ultimi giorni dell'umanità* (1990), *La pazza di Chaillot* (1991). Tra i numerosi altri lavori teatrali, ricordiamo: *Bent* (1985) e *Come gocce su pietre roventi* (1987) regia di Marco Mattolini, *Tito Andronico* regia di Peter Stein (1989), *Antigone* regia di Franco Branciaroli (1992), *Crimini del cuore* regia di Nanny Loy (1992), *Prigionieri di guerra* regia di Fabio Ferrari e Luca Zingaretti (1994), *Tre alberghi* regia di Toni Bertorelli (1999), *Spingendo la notte più in là* (2007) e *La Sirena* (2008), entrambi a cura dello stesso Zingaretti.

Sanguepazzo

Nel cinema, ha debuttato nel 1987 con *Gli occhiali d'oro* di Giuliano Montaldo, a cui seguono numerosi film, tra cui: *Abissinia* di Francesco Martinotti (1992), *E quando lei morì fu lutto nazionale* di Lucio Gaudino (1993), *Il branco* di Marco Risi (1994), *Vite strozzate* di Ricky Tognazzi (1996), *Artemisia - Passione estrema* di Agnes Merlet (1997), *Rew* di Sergio Gobbi (1998), *Tu ridi* di Paolo e Vittorio Taviani (1998), *Prima dammi un bacio* di Ambrogio Lo Giudice (2003), *Alla luce del sole* (2004) e *I giorni dell'abbandono* (2005) entrambi di Roberto Faenza, *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Maria Tavarelli (2006), *A casa nostra* di Francesca Comencini (2006), *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti (2007), *Tutte le donne della mia vita* di Simona Izzo (2007).

Per la televisione ha interpretato moltissimi ruoli in famose fiction, tra cui: *Il giudice istruttore* di Florestano Vancini e Gianluigi Calderone (1987), *Una questione privata* di Alberto Negrin (1991), *Il giovane Mussolini* di Gianluigi Calderone (1993), *La Piovra 8* di Giacomo Battiato (1997), *Operazione Odissea* di Claudio Fracasso (1999), *La Bibbia: la vita di Gesù* di Stuart Gordon (1999), *Perlasca, un eroe italiano* di Alberto Negrin (2002), *Incompreso* di Enrico Oldoini (2002), *Doppio agguato* di Renato De Maria (2003), *Cefalonia* di Riccardo Milani (2005). Nel 1999 inizia la fortunatissima serie *Il Commissario Montalbano* di Alberto Sironi che ad oggi è composta da 18 Film TV.

Alessio Boni

Ha studiato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico dove si è diplomato in recitazione. In seguito ha seguito un corso di perfezionamento con Luca Ronconi e uno di recitazione teatrale a Los Angeles.

Tra i suoi primi impegni teatrali ricordiamo: *Sogno di una notte di mezza estate* regia di Peter Stein, *Peer Gynt* regia di Luca Ronconi e *L'avaro* regia di Giorgio Strehler. L'ultimo è *La fortuna di David Auburn* regia di Enrico Maria Laman.

Ha esordito al cinema nel film *Diario di Matilde Manzoni* di Lino Capolicchio nel 2000. In seguito ha interpretato, tra gli altri: *La Meglio Gioventù* di Marco Tullio Giordana (2003), *Non aver paura* di Angelo Longoni (2004), *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana (2005), *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini (2005), *Arrivederci amore, ciao* di Michele Soavi (2005), *Viaggio segreto* di Roberto Andò (2006), *Complici del silenzio* di Stefano Incerti (2007).

Tra i numerosi lavori per la televisione, ricordiamo: *Gioco perverso* di Italo Moscati (1991), *Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani (1992), *Il bambino è mio* di Massimo Manna (1993), *L'Ispettore Sarti* di Giulio Questi (1994), *Dopo la tempesta* di Andrea e Antonio Frazzi (1995), *Un prete tra noi* di Giorgio Capitani (1996), *Il conte di Montecristo* di Ugo Gregoretti (1996), *Un prete tra noi 2* di Lodovico Gasparini (1998), *Pepe Carvalho* di Franco Giraldi (1998), *La donna del treno* di Carlo Lizzani (1998), *Senza paura* di Stefano Calvanita (1999), *Incantesimo 3* di Thomas Sherman e Alessandro Cane (1999), *Incantesimo 4* di Alessandro Cane e Leandro Castellani (2000), *L'Uomo del vento* di Paolo Bianchini (2001), *L'altra donna* di Anna Negri (2001), *Dracula* di Roger Young (2001), *Cime tempestose* di Fabrizio Costa (2003), *La caccia* di Massimo Spano (2004), *Guerra e pace* di Robert Dornhelm (2007), *Caravaggio* di Angelo Longoni (2008), *Rebecca la prima moglie* di Riccardo Milani (2008).

Maurizio Donadoni

Ha partecipato a numerosi lavori teatrali, tra cui: *Come vi piace* regia di Mario Morini (1980), *Troilo e Cressida* regia di Pier Paolo Pizzi (1981), *I Masnadieri* (1982), *L'Amleto* (1986) entrambi per la regia di Gabriele Lavia (1982), *Bestia da stile* regia di Cherif (1985), *Il sogno dello*

Sanguepazzo

zio regia di Piero Maccarinelli (1984), *Il ritratto di Dorian Grey* regia di Giuliano Vasilicò (1986), *I dialoghi delle carmelitane* regia di Luca Ronconi (1988), *Giacomo, il prepotente* regia di Paolo Maccarinelli (1989), *La serra* regia di Carlo Cecchi (1997), *La vita è sogno* regia di Massimo Castri (1999), *Molto rumore per nulla* regia di Gigi dall'Aglio (1999), *Amleto* regia di Carlo Cecchi (1999), *Antigone* regia di Irene Papas (2005).

Tra i numerosi film in cui ha lavorato ricordiamo: *Storia di Piera* (1983), *Il futuro è donna* (1984), *I love you tutti* di Marco Ferreri (1986), *La coda del diavolo* di Giorgio Treves (1986), *Caramelle da uno sconosciuto* di Franco Ferrini (1987), *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara (1986), *Nulla ci può fermare* di Antonello Grimaldi (1990), *Tutti gli uomini di Sara* di Roberto Tesconi (1992), *18.000 giorni fa* di Gabriella Gabrielli (1993), *Il cielo è sempre più blu* di Antonello Grimaldi (1996), *Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere (1997), *La luce negli occhi* di Andrea Porporati (2001), *Il bacio dell'orso* di Sergei Bodrov (2002), *L'ora di religione* di Marco Bellocchio (2002), *Signora* di Francesco Laudadio (2003), *Fuoco su di me* di Lamberto Lambertini (2005), *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio (2006), *Mare nero* di Roberta Torre (2006).

Tra i lavori televisivi ricordiamo: *Notti e nebbie* di Marco Tullio Giordana (1983), *Un bambino di nome Gesù – l'attesa* di Franco Rossi (1988), *La bugiarda* di Franco Giraldi (1989), *Una vita scellerata* di Giacomo Battiato (1990), *Doris una diva di regime* di Alfredo Giannetti (1990), *L'ispettore anticrimine* di Paolo Fondato (1992), *Processo di famiglia* di Nanni Fabbri (1992), *La piovra 9* di Giacomo Battiato (1998), *Nerone* di Paul Marcus (2004), *Diritto di difesa* di Donatella Maiorca (2004), *Caravaggio* di Angelo Longoni (2008).

Giovanni Visentin

Inizia a lavorare prolificamente al cinema e in televisione a partire dagli anni '70. Per il cinema, ricordiamo: *Un anno di scuola* di Franco Giraldi (1977), *I paladini* di Giacomo Battiato (1983), *L'assassino è ancora tra noi* di Camillo Teti (1986), *Pericolo in agguato* di Elie Chouraqui (1987), *Fuga dal paradiso* di Ettore Pasculli (1990), *Faccione* di Christian De Sica (1991), *Persone perbene* di Francesco Laudadio (1992), *Zuppa di pesce* di Fiorella Infascelli (1992), *Mutande pazze* di Roberto D'Agostino (1992), *Tutti gli uomini di Sara* di Giampaolo Tescari (1992), *18.000 giorni fa* di Gabriella Gabrielli (1993), *Italia village* di Giancarlo Planta (1994), *Il tempo del ritorno* di Lucio Lunerti (1993), *A Dio piacendo* di Filippo Altadonna (1995), *Onorevoli detenuti* di Giancarlo Planta (1998), *Il delitto di via Monti Parioli* di Antonio Bonifacio (1998), *Mare largo* di Ferdinando Vicentini Orgnani (1998), *Il Commesso viaggiatore* di Francesco dal Bosco (1999), *Libero Burro* di Sergio Castellito (1999), *Ilaria Alpi* di Ferdinando Vicentini Orgnani (2002), *Il cartaio* di Dario Argento (2004), *De reditu – Il ritorno* di Claudio Bondi (2003), *Shooting Silvio* di Berardo Carboni (2006).

Per la televisione, ricordiamo: *Le mani sporche* di Elio Petri (1978), *Lulu* di Mario Missiroli (1978), *Vita di Antonio Gramsci* di Raffaele Maiello (1981), *Le ambizioni sbagliate* di Fabio Carpi (1983), *Una casa a Roma* di Bruno Cortini (1988), *Delitti Privati* di Sergio Martino (1992), *Avvocati* di Giuseppe Ferrara (1998), *Il commissario Montalbano* di Alberto Sironi (1999), *L'Impero* di Lamberto Bava (2000), *Qualcuno da amare* di Giuliana Gamba (2000).

Tra gli spettacoli teatrali, ricordiamo: *Clavigo* regia di Claudio Lievi (1988), *La famiglia Schroffenstein* regia di Massimo Castri (1989), *Processo a Gesù* regia di Giancarlo Sepe (1990), *Improvvisamente l'estate scorsa* regia di Cherif (1991), *Casa di bambola* regia di Beppe Navello (1993), *I Turchi in Friuli* regia di Elio Capitani (1995), *Macbeth Clan* regia di Angelo Longoni (1998).

Luigi Diberti

Lunghissima la sua carriera teatrale. Tra le sue numerose interpretazioni ricordiamo: *La Venexiana* regia di Maurizio Scaparro (1967), *La Guerra di Troia non si farà* regia di Andrea Camilleri (1967), *Egmont* regia di Luchino Visconti (1968-69), *Orlando Furioso* regia di Luca Ronconi (1969), *La cucina* regia di Lina Wertmüller (1969), *Il Campiello* regia di Giorgio Strehler (1975), *Casa di Bambola* regia di Giancarlo Nanni (1980), *Così è se vi pare* regia di Giancarlo Sepe (1981), *La tempesta* regia di Giorgio Strehler (1982), *Vestire gli ignudi* regia di Giancarlo Sepe (1985), *Faust* regia di Giancarlo Sbragia (1988), *Il malinteso* regia di Walter Pagliaro (1990-91), *King Lear* e *Davila Roa* regia di Luca Ronconi (1995), *Anonimo Veneziano* regia di Luigi De Fusco (1995), *La gatta sul tetto che scotta* regia di Francesco Tavassi (2005).

Numerosi i film da lui interpretati, tra cui: *I Visionari* di Maurizio Ponzi (1968), *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri (1972), *Mimi metallurgico* (1972) e *Tutto a posto e niente in ordine* (1975) entrambi di Lina Wertmüller, *Mogliamante* di Mario Vicario (1976), *I nuovi mostri* di Dino Risi (1978), *Il mistero di Oberwald* di Michelangelo Antonioni (1979), *All'ultimo minuto* di Pupi Avati (1987), *Storia d'amore* di Francesco Maselli (1986), *Non chiamarmi Omar* di Sergio Staino (1992), *L'aquila della notte* di Cinzia Th Torrini (1993), *Magnificat* di Pupi Avati (1995), *Poliziotti* di Giulio Base (1995), *Va' dove ti porta il cuore* di Cristina Comencini (1996), *La sindrome di Stendhal* di Dario Argento (1996), *Guardami* di Davide Ferrario (1999), *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino (2001), *Emma sono io* di Francesco Falaschi (2002), *Il trasformista* di Luca Barbareschi (2002), *Tartarughe sul dorso* di Stefano Pasetto (2005), *Saturno contro* di Ferzan Ozpetek (2007).

Sanguepazzo

Tra i numerosi lavori televisivi, ricordiamo: *I demoni* di Sandro Bolchi (1971), *Ritorno* di Gianni Amico (1973), *Processo per mafia* di Antonio Calenda (1976), *Mio figlio non sa leggere* di Franco Giraldi (1984), *Un uomo in trappola* di Vittorio De Sisti (1984), *La Piovra IV* (1989) e *L'ultimo segreto* di Luigi Perelli (1992), *Le due madri* (1993) e *L'avvocato delle donne* (1998) di Andrea e Antonio Frazzi, *Il Maresciallo Rocca* di Giorgio Capitani (1997), *Scomparsi* di Claudio Bonivento (1998), *Un prete fra noi 2* di Lodovico Gasparini (1998), *Il Diavolo e l'Acquasanta* di Enrico Oldoini (1999), *Tra cielo e terra – Padre Pio* di Giulio Base (2000), *Le ragioni del cuore* di Luca Manfredi, Alberto Simone e Anna di Francisca (2000), *Incompreso* di Enrico Oldoini (2002), *Apocalisse* di Roberto Mertes (2002), *Amanti e segreti* di Gianni Lepre (2004), *Incantesimo 7* di Alessandro Cane e Tommaso Sherman (2004), *Part-time* (2004) e *Un anno a primavera* (2005) di Angelo Longoni, *Incantesimo 8* di Tommaso Sherman e Ruggero Deodato (2005), *La guerra sulle montagne* di Giacomo Campiotti (2006), *Chiara e Francesco* di Fabrizio Costa (2007), *Caravaggio* di Angelo Longoni (2008)

Paolo Bonanni

Ha lavorato in teatro con Claudio Insegno in: *Phantasm*, *Telecomando*, *Telecomando 2 – La vendetta*, *Tifortri*, *Splatter! - gli psychopatici*, *Sogno di una mezza donna alla soglia della mezza età*, *Babbo Natale e' uno stronzo*, *C'è un fantasma nel mio letto*. È stato diretto inoltre da Gabriele Cirilli in *Spiritoso - una commedia spiritata*, da Monica Guazzini in *Stasera mi butto, mi butto con te*, da Giovanni Lombardo Radice in *Il fratello maggiore*, da Daniele Costantini in *Chiacchiere e sangue* e da Paolo Ferrari in *Victor Victoria*.

Per il cinema, ricordiamo: *Quelli del casco* di Luciano Salce (1987), *Pugni di rabbia* di Claudio Risi (1991), *La venere di Willendorf* di Elisabetta Lodoli (1997), *Più leggero non basta* di Elisabetta Lodoli (1998), *Tobia al caffè'* di Gianfranco Mingozzi (2000), *La Meglio Gioventù* (2003) e *Quando sei nato non puoi più nasconderti* (2005) di Marco Tullio Giordana.

Tra i lavori televisivi ricordiamo: *I ragazzi del muretto* di Paolo Poeti - Tommaso Sherman - Rodolfo Roberti - Nini' Salerno (1991), *I ragazzi del muretto III* di Gianluigi Calderone - Gianfranco Lazotti (1993), *Il mostro non fa più paura* di Gianluigi Calderone (1996), *Dio vede e provvede* di Enrico Oldoini (1996), *Amo Costanza ma senza speranza* di Raffaele Mertes (1998), *Il Diavolo e l'Acquasanta* di Enrico Oldoini (1999), *Lui e lei* di Luciano Mannuzzi e Elisabetta Lodoli (1999), *Le ali della vita* di Stefano Reali (2000), *L'attentatuni* di Claudio Bonivento (2001), *Distretto di Polizia 5* di Lucio Gaudino (2005).

Mattia Sbragia

Attore con una prolifica carriera cinematografica, televisiva - anche di doppiatore - e teatrale. A teatro debutta con il padre, Giancarlo, con cui recita in svariati spettacoli: *Strano interludio*, *Iliade*, *Vizio assurdo*, *Piccola città*, *La cortigiana*, *La morte di Danton*, *Il commedione*, *I due fratelli*, *Faust*, *Il potere e la gloria*. In seguito recita diretto da Giorgio Strehler in *Liberio* e *L'isola degli schiavi*, da Marco Tullio Giordana in *Morte di Galeazzo Ciano*. Nel 1984 debutta alla regia teatrale con un proprio testo: *Padrone del mondo*.

Tra i numerosi film in cui ha lavorato ricordiamo: *Nipoti miei diletta* di Franco Rossetti (1974), *Ritratto di borghesia in nero* di Tonino Cervi (1978), *Il tenente dei carabinieri* di Maurizio Ponzi (1986), *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara (1986), *Grandi magazzini* (1986) e *Il burbero* (1987) di Castellano e Pipolo, *Storia di ragazzi ragazze* di Pupi Avati (1989), *Buon Natale... Buon Anno* di Luigi Comencini (1989), *L'avarò* di Tonino Cervi (1990), *Facciamo paradiso* di Mario Monicelli (1995), *Il giudice* (1999) e *Canone inverso – making love* (2000) entrambi di Ricky Tognazzi, *Golden*

Sanguepazzo

bowl di James Ivory (2000), *Heaven* di Tom Twiker (2002), *La passione di Cristo* di Mel Gibson (2004).

Tra i numerosissimi lavori per la televisione ricordiamo: *Circuito chiuso* di Giuliano Montaldo (1978), *Vita di Antonio Gramsci* di Raffaele Maiello (1981), *Delitto e castigo* di Mario Missiroli (1983), *Caligola* di Luigi Squarzina (1984), *Nata d'amore* di Daniele Tessari (1984), *Lenin: The train* di Damiano Damiani (1990), *Un orso chiamato Arturo* di Sergio Martino (1992), *La Bibbia (episodio Abramo)* di Joseph Sargent (1994), (1995), *Fratello mio* di Giorgio Capitani (1996), *Un prete tra noi 1 e 2* di Ludovico Gasparini (1997 - 1998), *Il conte di Montecristo* di Josée Dayan (1998), *Tre stelle* di Pierfrancesco Pingitore (1999), *Ciao professore* di Josè Maria Sanchez (1999), *Gli amici di Gesù (episodio Giuseppe)* di Raffaele Mertes (2000), *Il commissario (primo episodio)* di Alessandro Capone (2001), *Senza confini* di Fabrizio Costa (2001), *Per amore per vendetta 2* di Alessandro Capone (2001), *Lo zio d'America* di Rossella Izzo (2002), *Con le unghie e con i denti* di Pierfrancesco Pingitore (2003), *De Gasperi, L'uomo della speranza* di Liliana Cavani (2004), *Don Gnocchi - L'angelo dei bimbi* di Cinzia Th. Torrini (2004), *La contessa di Castiglione* di Josée Dayan (2006), *Guido Rossa che sfidò le Brigate Rosse* di Giuseppe Ferrara (2007). Dal 1995 è accanto a Gigi Proietti per l'intera serie de *Il Maresciallo Rocca*.

Le musiche

composte orchestrate e dirette da Franco Piersanti

edizioni musicali Emergency Music Italy

eseguite dalla Czech National Symphony Orchestra

chitarra: Antonio Mascolo

Antonín Dvořák, Concerto per Violoncello in Si minore, op. 104

Violoncello: Yoko Hasegawa

Direttore Jan Chaluppeky

Czech National Symphony Orchestra

“Parlami d’amore Mariù”

(Ennio Neri – Cesare Andrea Bixio)

edizioni Bixio C.E.M.S.A.

“Violino tzigano”

(Bixio Cherubini – Cesare Andrea Bixio)

edizioni Bixio C.E.M.S.A.

“Isn’t it romantic”

(Richard Rodgers – Lorenz Hart)

© Sony/ATV Music Publishing LLC

sono eseguite dall’Orchestra diretta da Andrea Ravizza

Marco Viola (violino), Michele Balma Mion (violino), Alberto Capellaro (violoncello), Valerio Signetto (clarinetto), Gianni Virone (sax tenore), Ivano Perino (tromba), Beppe Bima (pianoforte), Loris Bertot (contrabbasso), Luca Begonia (trombone), Gian Paolo Petrini (batteria)

Domenico Scarlatti, Sonata K32 in re minore

eseguita da Claudio Colombo per gentile concessione

Gaetano Donizetti, *Lucia di Lammermoor*: “Regnava nel silenzio”

cantata da Lina Pagliughi

Orchestra e Coro E.I.A.R. di Torino diretti da Ugo Tansini

“Ma l’amore no”

(Michele Galdieri – Giovanni Danzi, 1943)

cantata da Lina Termini - edizioni CURCI

“E’ quel fox-trot”

(Angelo Ramiro Borella – Pippo Barzizza)

cantata dal Trio Lescano - edizioni Chappell

“Le ragazze di oggi”

(Angelo Ramiro Borella – Vittorio Mascheroni)

cantata da Daniele Serra - edizioni Chappell

“Ho un sassolino nella scarpa”

(Fernando Valci)

cantata da Natalino Otto - edizioni Nazionalmusic